

Le elezioni negli Stati Uniti

di Riccardo Alcaro

ABSTRACT

Il prossimo 3 novembre 255 milioni di aventi diritto saranno chiamati a scegliere se confermare in carica per un secondo mandato il presidente Donald Trump, candidato del Partito Repubblicano, oppure preferirgli lo sfidante del Partito Democratico, l'ex vice-presidente Joe Biden. In quell'occasione, gli elettori americani voteranno anche per un nuovo Congresso, dovendosi per costituzione rinnovare l'intera Camera dei Rappresentanti e un terzo del Senato. L'esito delle elezioni è destinato ad avere un impatto ben al di là dei confini nazionali, data la perdurante superiorità mondiale degli Stati Uniti sul piano militare, economico e tecnologico, nonché l'enorme influenza culturale della politica, accademia e industria dello spettacolo americane. Nonostante la crescente attenzione internazionale verso la politica interna Usa, il sistema elettorale e costituzionale degli Stati Uniti ha una complessità tale da creare confusione negli osservatori occasionali. I meccanismi del Collegio elettorale e del *gerrymandering*, in particolare, possono originare risultati contrastanti con il voto della maggioranza dell'elettorato.

Politica interna Usa | Elezioni | Partiti politici

keywords

Le elezioni negli Stati Uniti

di Riccardo Alcaro*

Introduzione

Il prossimo 3 novembre i cittadini degli Stati Uniti sono chiamati a decidere se conferire al presidente Donald Trump, il candidato del Partito Repubblicano, un secondo (e ultimo) mandato quadriennale o preferirgli invece lo sfidante del Partito Democratico, l'ex vice-presidente Joe Biden. Gli elettori voteranno anche per un nuovo Congresso, il bicamerale parlamento federale. L'esito delle elezioni è destinato ad avere un impatto ben al di là dei confini nazionali, data la perdurante superiorità mondiale degli Stati Uniti sul piano militare, economico e tecnologico, nonché l'enorme influenza culturale della politica, accademia e industria dello spettacolo americane. Questo studio offre una guida a questo evento di importanza globale, illustrandone in primo luogo le regole e procedure per poi concentrarsi sullo stato della campagna elettorale, anche considerando le implicazioni del fatto che Trump ha contratto il Covid-19. Le implicazioni per l'Europa saranno trattate approfonditamente nel *Focus euroatlantico* in uscita dopo le elezioni di novembre.

1. Come funziona l'elezione di presidente e Congresso

Il sistema costituzionale degli Stati Uniti è basato su una rigida separazione del potere esecutivo, l'amministrazione al cui vertice sta il presidente, da quello legislativo, che risiede nel Congresso. I vertici federali dell'uno e dell'altro ramo seguono pertanto cicli elettorali diversi: quattro anni per il presidente e il suo vice; due anni per i membri della Camera dei Rappresentanti, la camera bassa del Congresso; e sei anni per i membri del Senato, la camera alta. Il mandato dei senatori segue però un calendario sfasato in base al quale ogni due anni il Senato si rinnova solo per un terzo. Ricapitolando, dunque, quest'anno sono in ballo la presidenza e vice-presidenza, l'intera Camera dei Rappresentanti e un terzo del Senato.

* Riccardo Alcaro è coordinatore della ricerca e responsabile del programma Attori globali dell'Istituto Affari Internazionali (IAI).

Questo studio è pubblicato nel *Focus euroatlantico* n. XV (<http://www.parlamento.it/documenti/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/PI00XVFocusIAI.pdf>) nell'ambito dell'Osservatorio di politica internazionale, Documentazione per le Delegazioni parlamentari presso le Organizzazioni internazionali, Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, funzionari del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e la rete diplomatico consolare. Il *Focus* è disponibile sul sito del Parlamento: http://www.parlamento.it/891?categoria=41#focus_euroatlantico.

L'elezione di presidente e vice-presidente, che si presentano in un unico *ticket* elettorale, è indiretta. Gli elettori votano 538 "grandi elettori" che a loro volta si riuniscono in un Collegio elettorale (a metà dicembre) per eleggere formalmente presidente e vice-presidente¹. I 538 membri del Collegio elettorale sono distribuiti tra i cinquanta stati e il Distretto di Columbia, l'unità amministrativa che comprende la capitale Washington (Tabella 1). La proporzione tra popolazione e numero di grandi elettori privilegia considerevolmente gli stati più piccoli demograficamente. Per fare un esempio, la California, lo stato più popoloso, ha diritto a circa 18 volte i grandi elettori assegnati allo stato meno popoloso, il Wyoming (55 contro 3), nonostante abbia una popolazione circa 70 volte superiore (40 milioni circa contro 580 mila). Questo squilibrio può produrre il risultato di un presidente eletto da una minoranza dell'elettorato. La linea del traguardo per i candidati presidenziali non è infatti la maggioranza relativa dei votanti, ma la maggioranza assoluta dei grandi elettori, e cioè 270. I grandi elettori vengono "assegnati" al candidato presidenziale che conquista la maggioranza relativa in ogni stato, con l'eccezione di Maine e Nebraska che assegnano i loro grandi elettori su base proporzionale.

Tabella 1 | Distribuzione dei 538 membri del Collegio elettorale

Numero di grandi elettori	Stato	Numero di grandi elettori	Stato	
55	California	11	Arizona Indiana	Massachusetts Tennessee
38	Texas	10	Maryland Minnesota	Missouri Wisconsin
29	Florida New York	9	Alabama Colorado	South Carolina
20	Illinois Pennsylvania	8	Kentucky Louisiana	
18	Ohio	7	Connecticut Oklahoma	Oregon
16	Georgia Michigan	6	Arkansas Iowa Kansas	Mississippi Nevada Utah
15	North Carolina	5	Nebraska New Mexico	West Virginia
14	New Jersey	4	Hawaii Idaho Maine	New Hampshire Rhode Island
13	Virginia	3	Alaska Delaware	North Dakota South Dakota
12	Washington		Distr. Columbia Montana	Vermont Wyoming

¹ Il numero di 538 membri del Collegio elettorale corrisponde alla somma dei rappresentanti (variabile) e senatori (sempre due) assegnati a ogni stato (più 3 assegnati al Distretto di Columbia). Per sapere il numero di rappresentanti assegnati a ogni stato, basta togliere due al numero di grandi elettori assegnati allo stato stesso.

I membri della Camera dei Rappresentanti vengono eletti direttamente dai cittadini che votano in circoscrizioni o distretti elettorali. Ogni stato ha diritto a un numero di seggi che varia a seconda della popolazione (per inciso, è su questo numero che si calcola il Collegio Elettorale). La distribuzione dei rappresentanti ai singoli stati è calcolata in base a un censimento decennale della popolazione. Per il Senato il discorso è più semplice: ogni stato ha diritto a due senatori, a prescindere dalla popolazione. Anche in questo caso l'elezione avviene per via diretta. Il Distretto di Columbia non è rappresentato in Senato, sebbene abbia una popolazione superiore a quella di alcuni stati. Nelle elezioni del Congresso vige il sistema uninominale a turno unico, in base al quale il candidato che prende la maggioranza relativa dei voti nel distretto elettorale (per la Camera) o nello stato (per il Senato) conquista il seggio.

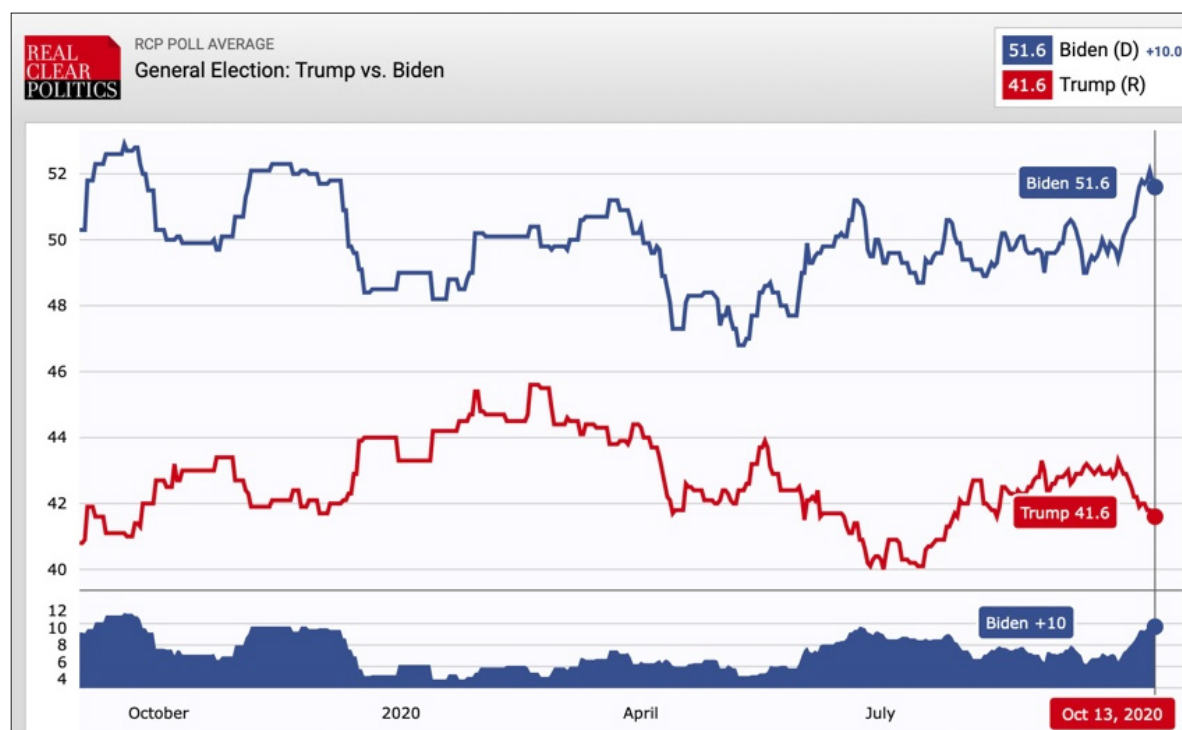
Tutti i cittadini che hanno compiuto 18 anni hanno diritto a votare, purché si registrino preventivamente (le regole per la registrazione variano di stato in stato). Agli elettori americani è concesso di votare per posta, una pratica ben consolidata che quest'anno, come vedremo, è diventata oggetto di controversia. Gli aventi diritto al voto nel 2020 sono circa 255 milioni. La reale affluenza, tuttavia, sarà molto più bassa. Da quando è stato introdotto il suffragio universale nel 1920, l'affluenza nelle elezioni presidenziali ha oscillato tra poco meno del 50 e poco più del 60 per cento. Sono però passati oltre cinquant'anni da quando la soglia del 60 per cento è stata superata l'ultima volta, nel 1968. Nel 2016 l'affluenza è stata del 55,5 per cento².

2. Lo stato della campagna

A un mese dalle elezioni, i sondaggi indicano una netta preferenza dell'elettorato verso l'ex vice-presidente Biden rispetto al presidente in carica Trump. A inizio ottobre il vantaggio dello sfidante si è attestato al 10 per cento, un margine storicamente molto difficile da recuperare in un due-tre settimane, anche perché non è un dato estemporaneo ma in linea con le rilevazioni dei mesi scorsi. A partire da aprile, da quando cioè la nomina di Biden a candidato presidenziale del Partito Democratico è diventata certa, la media dei sondaggi lo ha dato costantemente in vantaggio in una forbice che ha oscillato tra il 4,4 e oltre il 10 per cento (Figura 1).

² L'affluenza più bassa e quella più alta dal 1920 si sono registrate nelle elezioni del 1996 (riconferma del democratico Bill Clinton) e 1960 (elezione del democratico John F. Kennedy), rispettivamente con il 49 e il 62,8 per cento.

Figura 1 | La sfida Biden-Trump: media dei sondaggi nazionali



Fonte: RealClearPolitics, *General Election: Trump vs. Biden*, dati del 13 ottobre 2020, https://www.realclearpolitics.com/epolls/2020/president/us/general_election_trump_vs_biden-6247.html.

Come spiegato nella sezione precedente, tuttavia, il voto popolare non conta per l'elezione del presidente. La competizione riguarda invece la maggioranza del Collegio elettorale. Per avere un quadro più preciso del possibile esito delle elezioni bisogna pertanto considerare la sfida tra Trump e Biden stato per stato. Al momento, i sondaggi assegnano a Biden un margine di vantaggio considerato insuperabile in una serie di stati che complessivamente valgono 226 grandi elettori. Trump, al contrario, può contare sicuramente solo su 125 grandi elettori. La gara si svolge dunque in quegli stati in cui il margine di vantaggio dell'uno o dell'altro candidato non è considerato statisticamente inattaccabile, i cosiddetti *battleground states*. Questi stati sono: Arizona (11 grandi elettori), Florida (29), Georgia (16), Iowa (6), Maine CD2 (1)³, Michigan (16), Nevada (6), New Hampshire (4), North Carolina (15), Ohio (18), Pennsylvania (20), Texas (38) e Wisconsin (10). In media, Biden è in vantaggio del 5 per cento in questi stati, sebbene con notevoli differenze (Tabella 2).

³ Il Maine assegna solo due dei suoi quattro grandi elettori su base uninominale, mentre gli altri vengono assegnati a chi vince nei due distretti elettorali in cui è diviso lo stato. "Maine CD2" sta per Maine 2nd Congressional District.

Tabella 2 | La sfida Biden-Trump nei *battleground states*

Stato	Biden	Trump	variazione
North Carolina	49,3	46,1	Biden +3,2
Georgia	46,7	47,1	Trump +0,4
Florida	48,8	45,1	Biden +3,7
Pennsylvania	50,8	43,8	Biden +7,0
Wisconsin	49,9	43,6	Biden +6,3
Arizona	48,2	45,5	Biden +2,7
Ohio	46,8	46,2	Biden +0,6
Michigan	50,0	43,0	Biden +7,0
Maine CD2	45,3	45,5	Trump +0,2
Iowa	47,5	46,3	Biden +1,2
Texas	44,8	49,2	Trump +4,4
Nevada	49,0	43,8	Biden +5,2

Fonte: RealClearPolitics, dati del 14 ottobre 2020.

È il caso di sottolineare che i sondaggi non sono previsioni bensì una fotografia della situazione attuale. In altre parole, la situazione potrebbe essere molto diversa da qui a un mese. Inoltre, la fotografia dei sondaggi è sempre "sfocata", dal momento che tutti i sondaggi hanno un margine strutturale di errore. Infine, pur tenendo conto del margine di errore, è possibile che i sondaggi siano inaccurati – nel 2016, per esempio, i sondaggi nazionali si dimostrarono affidabili ma quelli svolti a livello statale risultarono del tutto fuorvianti, sottostimando il sostegno per Trump (gli istituti di sondaggio Usa assicurano di avere corretto il tiro nel 2020, ma è impossibile sapere ora se abbiano ovviato alle carenze di quattro anni fa). In sostanza, il quadro tracciato sopra deve essere considerato come un'illustrazione dello stato attuale della competizione e non un'indicazione dell'esito finale.

In questo senso, risultano entrambi plausibili due scenari del tutto opposti: una vittoria larghissima di Biden, se quest'ultimo conquistasse tutti i *battleground states*, o una vittoria di misura nel Collegio elettorale di Trump, se quest'ultimo dovesse prevalere negli stati chiave. Va sottolineato come l'ipotesi che Trump conquisti la maggioranza del voto popolare sia considerata altamente improbabile. Se dovesse vincere, quindi, avremmo il primo caso nella storia degli Stati Uniti in cui un candidato ha prevalso due volte consecutive pur prendendo meno voti dello sfidante. Sarebbe la terza volta su sei dal 2000, sempre a favore del candidato repubblicano – oltre a Trump nel 2016, anche George W. Bush prevalse nel 2000 nonostante avesse 500 mila voti in meno del candidato democratico Al Gore.

Gli equilibri in seno al Collegio elettorale a favore del Partito Repubblicano sarebbero tali per cui il margine di vantaggio nel voto popolare necessario a Biden per conquistare la maggioranza di 270 grandi elettori sarebbe superiore al 6 per cento. Come si evince dalla Tabella 3, un'elaborazione del sito di analisi di sondaggi FiveThirtyEight, una vittoria di 2-3 punti percentuali nel voto popolare

darebbe a Biden soltanto una chance su due di vincere l'elezione. Se Biden dovesse prevalere su Trump di un punto percentuale non avrebbe praticamente chance di vincere l'elezione. In sostanza, negli ultimi vent'anni è venuta consolidandosi una situazione in base alla quale per vincere la Casa Bianca il candidato dei Democratici deve ottenere un significativo margine di vantaggio sullo sfidante. Nel 2008 e 2012 Barack Obama ottenne oltre il 7 e il 4 per cento in più dello sfidante, rispettivamente. Al candidato dei Repubblicani basta invece vincere con una minoranza dei voti. Nelle sette elezioni presidenziali tenutesi dal 1992, il candidato repubblicano ha conquistato la maggioranza del voto popolare solo in un'occasione, nel 2004 con Bush figlio.

Tabella 3 | Rapporto tra voto popolare e chance di vittoria di Biden

Scenari del margine di voto popolare	Possibilità di Biden di vincere il collegio elettorale
da Biden +6 a Biden +7	>99%
da Biden +5 a Biden +6	98%
da Biden +4 a Biden +5	93%
da Biden +3 a Biden +4	77%
da Biden +2 a Biden +3	54%
da Biden +1 a Biden +2	29%
da parità a Biden +1	11%
da Trump +1 a parità	3%
da Trump +2 a Trump +1	<1%

Nota: elaborazione di dati al 30 settembre 2020.

Fonte: Nate Silver, "Trump's Chances Are Dwindling. That Could Make Him Dangerous", in *FiveThirtyEight*, 30 settembre 2020, <https://53eig.ht/3ngcvaG>.

Sebbene tutte le attenzioni si concentrino sull'elezione presidenziale, come ricordato sopra si voterà anche per un nuovo Congresso. Non si tratta di un passaggio di poco conto. Al contrario, l'esito delle elezioni per Senato e Camera è destinato a influenzare considerevolmente la capacità del prossimo presidente di avanzare la sua agenda politica. È prassi che il Presidente degli Stati Uniti, non avendo potere di iniziativa legislativa, si avvalga di deputati e senatori del suo partito per sottoporre al Congresso provvedimenti normativi che, in tal modo, figurano come disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Delle due camere, il Senato è il più importante, e non soltanto perché il mandato senatoriale dura ben sei anni. Oltre al potere legislativo, che condivide su base paritaria con la Camera, il Senato gode di prerogative costituzionali speciali: ratifica i trattati internazionali (con maggioranza di due terzi) e approva le nomine presidenziali dei membri del gabinetto, degli ambasciatori e soprattutto delle corti federali, compresa l'ultra-potente Corte suprema (vedi sotto). Inoltre, come ricordato sopra, il Senato si rinnova solamente per un terzo ogni due anni, il che limita l'effetto trainante che il voto per il candidato presidente ha solitamente sul

voto per i candidati congressuali.

Quest'anno sono in ballo 35 seggi senatoriali, 33 in base alla normale rotazione e due per sopperire a seggi vacanti. Al momento la maggioranza del Senato è nelle mani dei Repubblicani, che hanno 53 seggi rispetto ai 45 dei Democratici (a cui si aggiungono due senatori indipendenti di sinistra). Per ribaltare il risultato, quindi, i Democratici devono conquistare per lo meno tre seggi in mano ai Repubblicani – o quattro se Trump venisse riconfermato, visto che la Costituzione dà al vicepresidente il potere di rompere una situazione di stallo in Senato. Al momento, i Democratici possono contare su 47 seggi e i Repubblicani su 46 (o perché non sono in ballo o perché i sondaggi indicano una netta prevalenza dei loro candidati). Pertanto la competizione riguarda sette seggi (Figura 2). Stando ai sondaggi, i Democratici potrebbero perdere il seggio dell'Alabama ma conquistarne cinque (in Arizona, Colorado, Iowa, North Carolina e Maine), ottenendo una maggioranza di 51.

Figura 2 | La corsa per il Senato

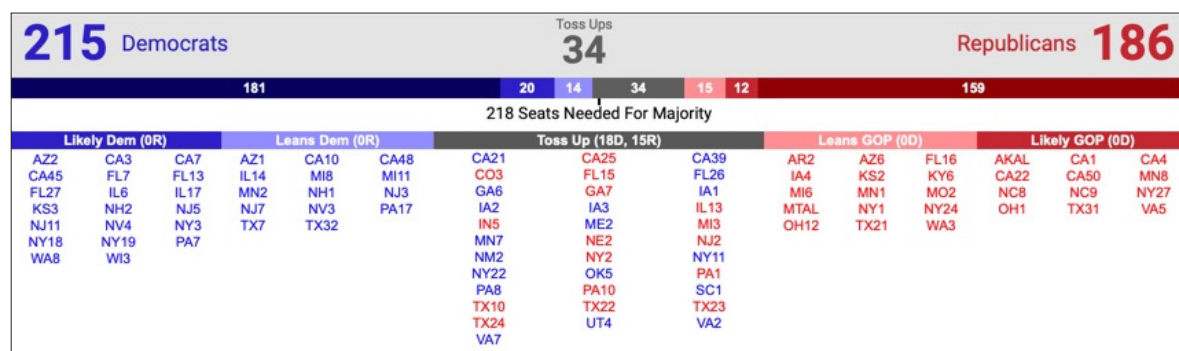


Nota: Nella figura sono indicati in blu o rosso scuro i seggi sicuri (*safe*) o non in ballo (non “*up for grab*”), in blu/rosso chiaro quelli probabili (*likely*) e in blu/rosso sbiadito quelli che tendono (*lean*) verso i Democratici (blu) o i Repubblicani (rosso). In grigio sono contrassegnati i seggi in bilico o *toss up*. Il verbo inglese *to toss* viene usato per rendere quello che in italiano chiamiamo “fare a testa o croce” (*to toss a coin*). L’espressione *toss up*, che indica la monetina ancora “per aria” (*up*), è usata quindi per riferirsi a un risultato elettorale incerto.

Fonte: RealClearPolitics, *Battle for the Senate 2020* (dati del 14 ottobre 2020), https://www.realclearpolitics.com/epolls/2020/senate/2020_elections_senate_map.html.

Quanto alla situazione relativa alla Camera dei Rappresentanti, che rinnova tutti i suoi 435 membri, i Democratici sembrano avere le migliori chance di mantenere la maggioranza, sebbene sia incerto se con un divario superiore o inferiore al considerevole margine guadagnato nel 2018: 233-198 (quattro seggi sono vacanti). I sondaggi assegnano ai Democratici 215 seggi sicuri, solamente tre in meno della soglia di maggioranza di 218. I Repubblicani per il momento possono contare solo su 186 seggi sicuri (Figura 3). L’intenzione di voto generale assegna loro solo il 42,6 per cento delle preferenze, contro il 49,2 per cento per i Democratici⁴.

⁴ RealClearPolitics, *2020 Generic Congressional Vote* (dati del 13 ottobre 2020), https://www.realclearpolitics.com/epolls/other/2020_generic_congressional_vote-6722.html.

Figura 3 | La corsa per la Camera

Fonte: RealClearPolitics, *Battle for the House 2020* (dati del 14 ottobre 2020), https://www.realclearpolitics.com/epolls/2020/house/2020_elections_house_map.html.

Oltre alle elezioni per presidente e Congresso, a novembre undici stati voteranno anche per i rispettivi governatori. L'unica competizione davvero aperta però riguarda il Montana. Al momento il maggior numero di governatori è repubblicano (27 contro 22). Il risultato delle elezioni per i governatori è importante sul piano federale perché sono le autorità statali (di cui il governatore è il vertice) a tracciare i confini dei distretti elettorali per i seggi della Camera dei Rappresentanti. Si tratta di un considerevole vantaggio dal momento che i partiti tendono a ridisegnare i distretti elettorali in modo da favorire i propri candidati, una pratica nefasta nota come *gerrymandering*⁵. Il "trucco" consiste nel disperdere il voto del partito avversario dividendolo in vari distretti oppure concentrarlo tutto in pochi, in modo da ridurre l'effetto ai fini elettorali. Nonostante questa pratica sia considerata una forma di manipolazione elettorale, ogni sforzo di bandirla a livello nazionale è stato vano, soprattutto a causa dell'opposizione dei Repubblicani. Infatti, il sistema tende a favorire questi ultimi, perché l'elettorato democratico è in maggioranza urbano e quindi più facile da concentrare. Per il momento l'unica soluzione alternativa, adottata da stati come il Michigan, è assegnare il compito di disegnare i distretti elettorali a una commissione indipendente.

3. La battaglia elettorale

Tradizionalmente le campagne presidenziali negli Stati Uniti si giocano su questioni di politica interna – le eccezioni riguardano frangenti storici in cui gli Stati Uniti erano impegnati in una guerra, come fu il caso del 1944 (Seconda Guerra Mondiale), 1968 (guerra del Vietnam) e 2004 (guerra in Iraq), o a evitare una guerra, come nel 1916 e 1940 (in entrambi i casi gli Stati Uniti finirono però per entrare

⁵ Il nome, così come la pratica, di *gerrymandering* è antico: fu utilizzato satiricamente contro Elbridge Gerry, il governatore del Massachusetts di inizio 1800 che ridisegnò una circoscrizione in modo talmente arzigogolato da ricordare la forma di una salamandra (*salamander* in inglese), per cui fu coniato il nome di un nuovo, bizzarro "animale elettorale": la *gerry-mander*.

in guerra, rispettivamente nel primo e secondo conflitto mondiale). L'opinione prevalente è che lo stato dell'economia sia di gran lunga la principale questione per gli elettori, e non c'è dubbio che la questione sia prioritaria anche nel 2020.

Tuttavia, quest'anno la questione economica è inestricabilmente collegata alla pandemia di Covid-19, che ha travolto gli Stati Uniti in due ondate – aprile prima e successivamente da giugno in poi. I dati sono impietosi (Tabella 4). Al momento di scrivere, gli Stati Uniti sono (ormai da mesi) in testa alle classifiche mondiali per numero di contagi e numero di vittime accertati. Gli Stati Uniti accusano anche un numero di contagi e morti giornalieri tra i più alti al mondo (a settembre e ottobre i contagi hanno oscillato intorno ai 50mila al giorno, e tra giugno e luglio si era arrivati fino a oltre 70mila, mentre i morti oscillano attorno ai mille al giorno). Dopo il Brasile, sono il secondo grande paese per numero di contagiati per milione di abitanti e il decimo in assoluto per numero di morti per milione di abitanti (un dato peggiore di quanto sembra, visto che la classifica include anche micro-stati come San Marino e Andorra).

Tabella 4 | Il Covid-19 negli Stati Uniti, 13 ottobre 2020

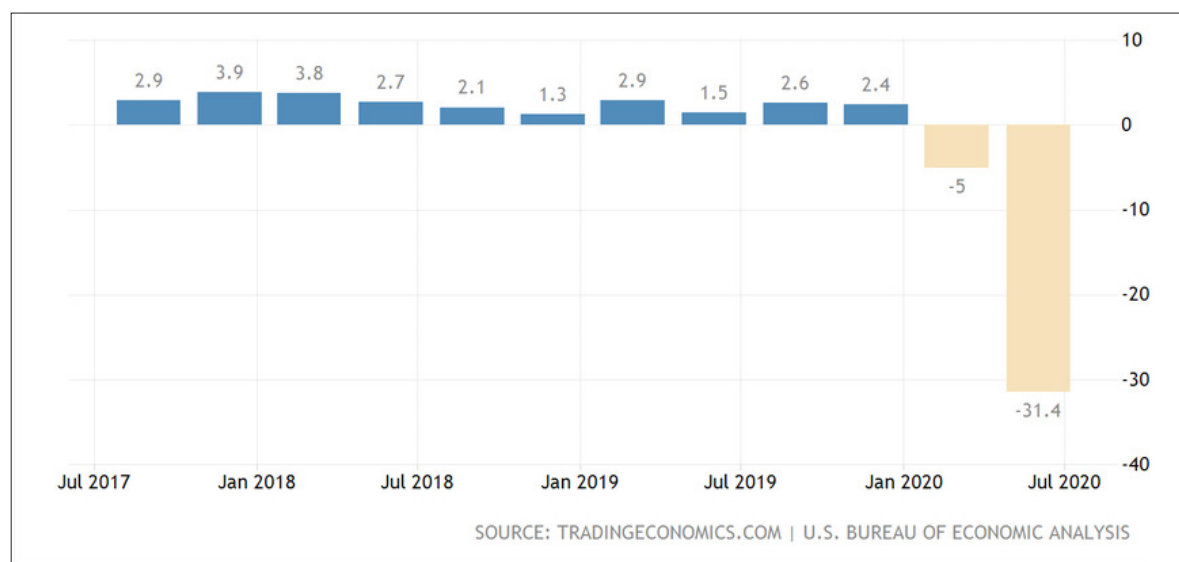
Casi	8.090.253
Nuovi casi	+51.534
Morti	220.873
Nuove morti	+843
Casi attivi	2.642.953
Casi critici	15.079
Casi per mln di abitanti	24.401
Morti per mln di abitanti	666

Fonte: Worldometers, *COVID-19 Coronavirus Pandemic: United States*, <https://www.worldometers.info/coronavirus/country/us>.

La pandemia, naturalmente, non è soltanto un'emergenza di salute pubblica. Le restrizioni al movimento, ai viaggi e alle attività economiche, le quarantene e i confinamenti (*lockdown*) imposti per arginare la diffusione del contagio hanno avuto pesantissime implicazioni economiche. Nonostante negli Stati Uniti siano state adottate in modo irregolare e non sistematico, con grandi variazioni a seconda degli stati, le restrizioni sono state sufficientemente estese da generare una crisi economica più grave della Grande Recessione del 2008 – seconda solamente alla Grande Depressione che seguì il crollo della borsa di New York nel 1929. La caduta del Pil nella prima metà dell'anno (Figura 4) – su base annuale la stima è un calo del 4,3 per cento⁶ – si è riflessa nei dati sulla disoccupazione (Figura 5), schizzata dal 4,4 per cento di marzo al 14,7 di aprile, per poi calare a poco sotto l'8 a settembre.

⁶ Stime del Fondo monetario internazionale: *World Economic Outlook, October 2020: A Long and Difficult Ascent*, ottobre 2020, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020>.

Figura 4 | Pil Usa, variazione trimestrale, luglio 2019-luglio 2020



Fonte: Tradingeconomics, *United States GDP Growth Rate*, <https://tradingeconomics.com/united-states/gdp-growth>.

Figura 5 | La disoccupazione negli Usa, ottobre 2019-settembre 2020

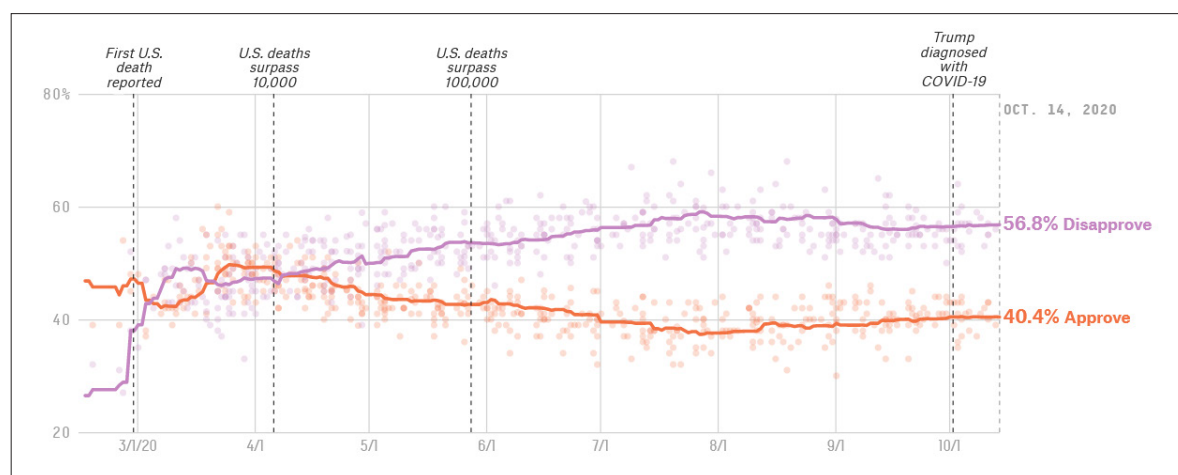


Fonte: Tradingeconomics, *United States Unemployment Rate*, <https://tradingeconomics.com/united-states/unemployment-rate>.

In questo senso, quindi, la pandemia è sul piano elettorale tanto una questione di salute pubblica quanto di economia nazionale, col problema che le misure che servono a risolvere l'una aumentano la criticità dell'altra, e viceversa. Il presidente Trump, seguito in questo dalla maggior parte dei membri del Congresso e dei governatori repubblicani, ha espresso una sensibilità molto più marcata per

l'economia che per la salute pubblica. Trump ha costantemente sminuito la gravità della crisi sanitaria, emarginando i funzionari preposti alla gestione della pandemia nella sua stessa amministrazione ed esortando gli stati a "riaprire l'economia", revocando le restrizioni al movimento e alle attività commerciali, il prima possibile. Questo ha generato un'acuta politicizzazione della gestione della pandemia, in base alla quale l'adozione di misure elementari di prudenza – come il distanziamento sociale o l'uso di mascherine – è diventato spesso terreno di scontro tra il presidente e i Democratici. L'approccio del presidente non ha riscosso il favore dell'opinione pubblica, che giudica negativamente l'operato di Trump (Figura 6) e ritiene Biden, che ha fortemente caratterizzato la sua campagna con l'urgenza di affrontare meglio la pandemia, un'opzione più affidabile da questo punto di vista.

Figura 6 | L'opinione pubblica sulla gestione di Trump della pandemia



Fonte: Aaron Bycoffe, Christopher Groskopf e Dhruvil Mehta, "How Americans View the Coronavirus Crisis and Trump's Response", in *FiveThirtyEight*, aggiornato al 14 ottobre 2020, <https://projects.fivethirtyeight.com/coronavirus-polls>.

I dati riportati nella Figura 6 possono trarre in inganno nel giudicare l'approccio seguito dal presidente. Infatti l'opinione negativa sull'operato di Trump è concentrata in massima parte nell'elettorato democratico e in quello indipendente. La stragrande maggioranza degli elettori repubblicani (82,6 per cento), invece, dà una valutazione positiva⁷. In questo senso, l'approccio di Trump alla pandemia va inquadrato nella sua strategia per la rielezione, tutta incentrata sulla mobilitazione dell'elettorato conservatore piuttosto che sull'allargamento della sua base elettorale.

Alla luce di quanto detto sopra, la notizia, diffusa il 2 ottobre, che lo stesso Trump ha contratto il Covid-19 potrebbe rimescolare le carte elettorali. Una tesi è che Trump sarà gravemente indebolito dall'essere rimasto contagiato da un'infezione che ha sminuito al punto da trascurare elementari misure di prudenza. Un'altra

⁷ Fonte: Aaron Bycoffe, Christopher Groskopf e Dhruvil Mehta, "How Americans View the Coronavirus Crisis and Trump's Response", cit.

tesi è che il pubblico reagisca empaticamente e si ricompatti attorno al presidente. Questo è del resto quanto è successo a due leader nazionali che hanno contratto il virus dopo averne inizialmente negato la rilevanza, il primo ministro britannico Boris Johnson e il presidente del Brasile Jair Bolsonaro. Non è detto tuttavia che il contagio di Trump abbia effetti significativi sull'esito della campagna, dal momento che il numero di *swing voters*, gli elettori disposti a cambiare parte politica da un'elezione all'altra, si è drasticamente ridotto negli ultimi vent'anni. Secondo un sondaggio dell'Università di Quinnipiac, a inizio settembre solo il 3 per cento dei probabili votanti (quelli cioè che dichiarano che voteranno quasi sicuramente) si dimostrava ancora indeciso su quale parte scegliere⁸.

In ogni caso, è decisamente prematuro fare una valutazione dell'effetto sull'elettorato della notizia della malattia di Trump. Qualora anche Biden fosse contagiato (ad esempio, avendo partecipato di persona al primo dibattito televisivo), si verificherebbe l'eventualità senza precedenti di un candidato presidenziale (o addirittura entrambi) affetto da un virus potenzialmente incapacitante con enormi incertezze conseguenti. Il box sotto contiene informazioni più dettagliate circa le opzioni a disposizione del governo e dei due partiti.

La successione presidenziale e la sostituzione di un candidato presidente

La successione presidenziale è regolamentata dalla Costituzione e dalle leggi federali degli Stati Uniti. Se un presidente è incapacitato nell'esercizio delle sue funzioni o muore in carica, il vicepresidente ne assume la carica. Se quest'eventualità dovesse verificarsi, il vicepresidente Mike Pence diventerebbe presidente fino alla naturale scadenza del mandato quadriennale, il 19 gennaio 2021.

La sostituzione di un candidato presidenziale è invece disciplinata dalle regole di partito. L'ultima parola sulla sostituzione di un candidato formalmente nominato dalla Convention (ma di fatto selezionato dalle primarie) spetta al Comitato nazionale di partito, un'assemblea di grandi notabili che svolge un ruolo di coordinamento e *fund-raising* ma che di solito è politicamente secondaria. Sebbene i Comitati nazionali di partito abbiano in teoria piena discrezionalità, in pratica l'assunto generale è che la scelta ricada sul candidato vice-presidente, in modo da rispettare il voto della Convention (che nomina anche il vice oltre al presidente).

La sostituzione di un candidato presidenziale così tardi nella campagna solleva problemi logistici e legali. Il termine per la registrazione dei candidati nelle urne è ormai scaduto in tutti o quasi gli stati. In questo senso il Collegio eletto-

⁸ Quinnipiac University Polls, *Biden Tops Trump by 10 Points Among Likely Voters...*, 2 settembre 2020, <https://poll.qu.edu/national/release-detail?ReleaseID=3671>.

rale può essere d'aiuto, perché i grandi elettori potrebbero dirottare sul sostituto i voti formalmente espressi per il candidato ritiratosi ma il cui nome ancora è presente sulle schede elettorali.

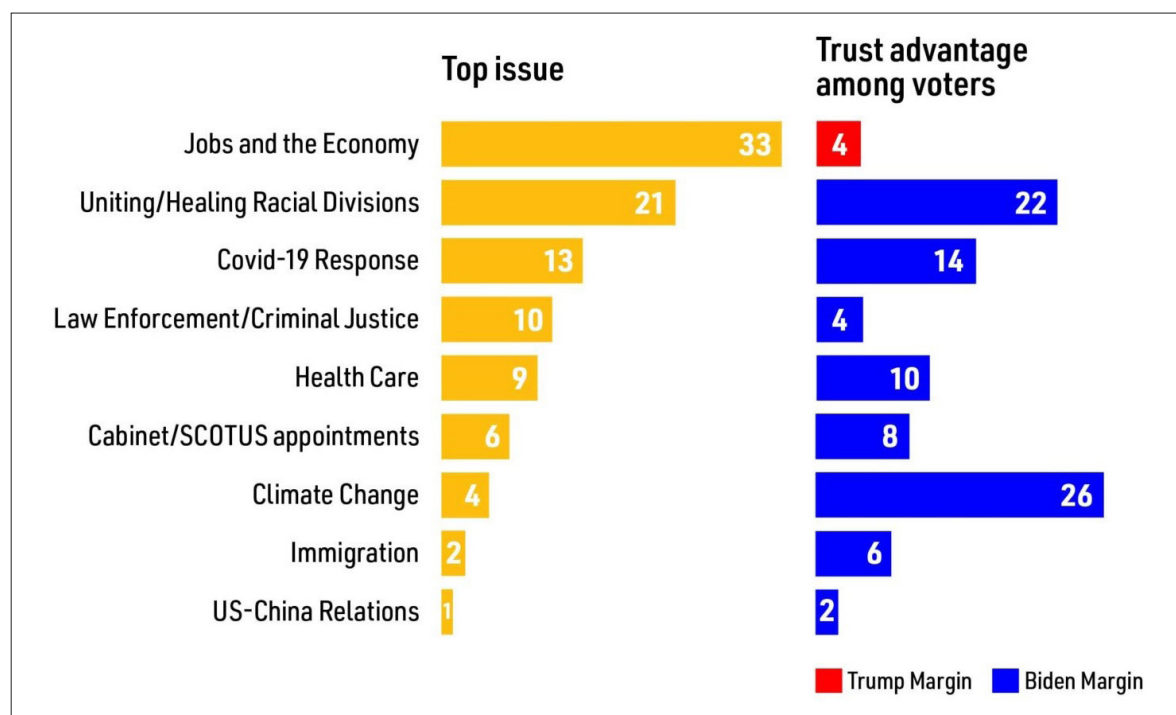
Un'altra soluzione è che il Congresso decida – per la prima volta nella storia degli Stati Uniti – di rinviare le elezioni. Si tratta di un passaggio politicamente delicato perché Camera e Senato hanno maggioranze diverse (democratica la prima, repubblicano il secondo). In ogni caso, il 20° emendamento della Costituzione stabilisce che l'elezione si debba tenere entro il 20 gennaio dell'anno successivo.

Un'altra soluzione è che il Congresso decida – per la prima volta nella storia degli Stati Uniti – di rinviare le elezioni. Si tratta di un passaggio politicamente delicato perché Camera e Senato hanno maggioranze diverse (democratica la prima, repubblicano il secondo). In ogni caso, il 20° emendamento della Costituzione stabilisce che l'elezione si debba tenere entro il 20 gennaio dell'anno successivo.

L'impossibilità di giocarsi l'elezione sull'economia è senza ogni dubbio la maggiore complicazione nella campagna per la rielezione di Trump. A inizio anno il presidente poteva indicare in un tasso di crescita sostenuto e una disoccupazione vicina ai minimi storici come prova della sua capacità di gestire l'economia, un punto su cui l'opinione pubblica sembra concordare, stando ai sondaggi. Il margine di vantaggio su Biden, che sostiene che la forte performance dell'economia sia il frutto della ripresa economica avviata dall'amministrazione Obama nel 2009, non è però molto ampio. Biden è inoltre ritenuto più idoneo a gestire tutte le altre questioni del dibattito elettorale: le divisioni razziali e la gestione dell'ordine pubblico, il cambiamento climatico, le relazioni con la Cina, le nomine nelle corti federali, nonché la sanità pubblica e la gestione della pandemia (Figura 7).

Accanto alla crisi economica e alla pandemia, la terza grande questione al centro della campagna elettorale sono le divisioni razziali, un problema endemico della società americana riesplso dopo la diffusione del video in cui un afro-americano residente a Minneapolis, George Floyd, veniva immobilizzato fino al soffocamento da un agente di polizia. Da giugno in poi si è assistito in centinaia di centri urbani negli Stati Uniti a mobilitazioni in protesta contro l'uso eccessivo della forza da parte della polizia, il più delle volte diretto verso i neri (quello di Floyd è solo uno dei numerosi casi emersi negli ultimi anni) e contro le mancate sanzioni nei confronti degli agenti ritenuti responsabili di atti di questo genere. Le proteste hanno spesso visto come protagonista il movimento Black Lives Matter (le "Vite dei neri contano"), una rete di organizzazioni per la lotta contro l'ingiustizia razziale, sebbene l'adesione sia stata più ampia. Non sempre le proteste si sono svolte pacificamente, e ci sono stati casi di disordini, scontri con la polizia, razzie e assalti ai negozi, nonché ferimenti e uccisioni. In alcuni casi alle manifestazioni di protesta si sono accompagnate contro-manifestazioni da parte di gruppi (spesso armati) dell'estrema destra americana.

Figura 7 | La sfida Biden-Trump questione per questione



Fonte: Jenesse Miller, "USC Poll: Biden Leads on Everything But Jobs and the Economy", in *USC News*, 16 settembre 2020, <https://news.usc.edu/175960>.

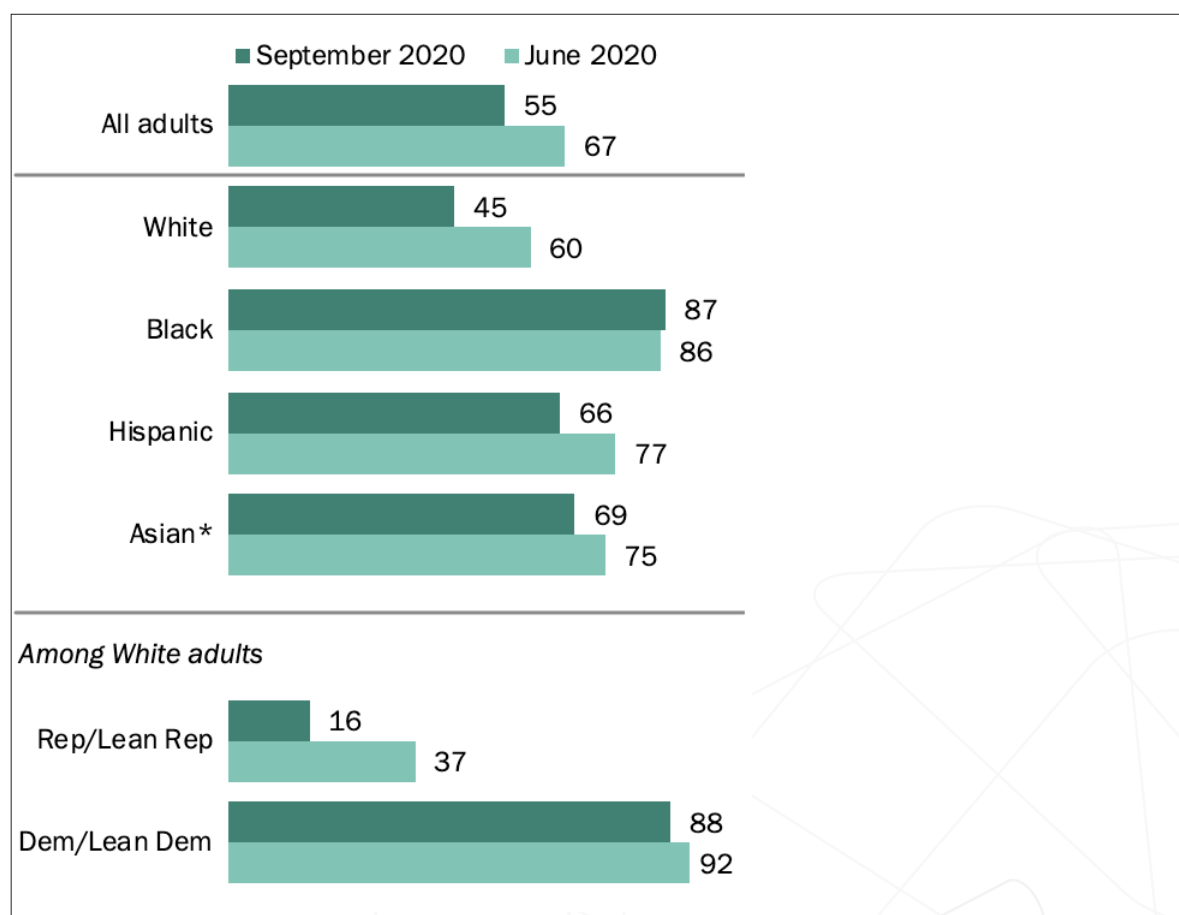
Trump e Biden hanno prodotto due narrazioni degli eventi completamente diverse. Biden ha espresso solidarietà ai protestanti e promesso riforme nelle procedure di polizia e nella gestione delle tensioni razziali, sebbene si sia rifiutato di abbracciare programmi di riforma radicali come quelli raccolti sotto lo slogan *Defund the Police* (letteralmente, "togliere i fondi alla polizia"), che insiste sulla necessità di impiegare fondi oggi destinati alla polizia a servizi sociali, sostegno all'istruzione e formazione di giovani disagiati, edilizia popolare e servizi sanitari (anche psichiatrici). Trump ha dato pieno e incondizionato appoggio alle forze di polizia e insistito sul fatto che il problema principale sia la violenza della sinistra anarchica, sebbene non ci siano prove al riguardo⁹. L'intento è dipingere Biden come un candidato inadatto a gestire l'ordine pubblico e difendere la proprietà da saccheggi indiscriminati, adottando lo slogan *law and order* (legge e ordine), che

⁹ Cfr. Neil MacFarquhar, Alan Feuer e Adam Goldman, "Federal Arrests Show No Sign That Antifa Plotted Protests", in *The New York Times*, 11 giugno 2020, <https://www.nytimes.com/2020/06/11/us/antifa-protests-george-floyd.html>. Il presidente Trump ha spesso menzionato il movimento antifascista Antifa, descrivendolo come un'organizzazione radicale e armata, e a volte definendola senza mezzi termini terrorista. In realtà Antifa non è un gruppo organizzato, ma una rete piuttosto lasca di attivisti e gruppi anarchici di sinistra che comprende un numero esiguo di aderenti. Il direttore dell'Fbi Christopher Wray ha definito Antifa "più un'ideologia che un'organizzazione" durante un'audizione in Congresso. Cfr. Eric Tucker and Ben Fox, "FBI Director Says Antifa Is an Ideology, Not an Organization", in *AP News*, 18 settembre 2020, <https://apnews.com/article/bdd3b6078e9efadcfcd0be4b65f2362e>.

fu usato con grande efficacia dal repubblicano Richard Nixon nella campagna del 1968.

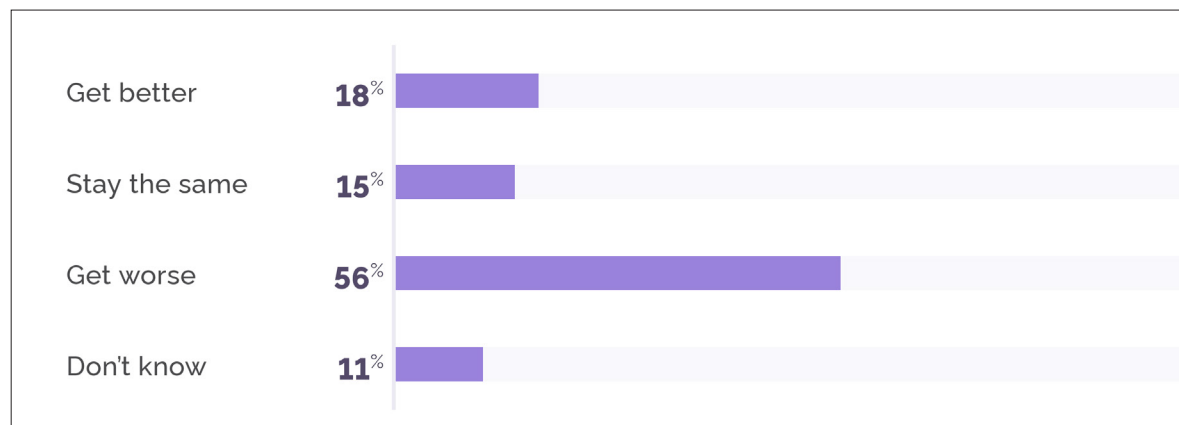
Stando ai sondaggi, il sostegno pubblico a Black Lives Matter è calato da giugno a oggi, soprattutto a causa del crollo del supporto dell'elettorato conservatore (Figura 8). Tuttavia, l'opinione pubblica tende a ritenere che Trump sia più un fattore aggravante il problema delle divisioni razziali e conseguenti disordini che il contrario – anche in ragione del fatto che Trump, al contrario di Nixon nel 1968, è il presidente in carica e non lo sfidante. Solo il 18 per cento degli americani ritiene infatti che la riconferma di Trump avrebbe effetti positivi sull'ordine pubblico, mentre il 56 per cento pensa che la situazione peggiorerebbe (Figura 9).

Figura 8 | Sostegno pubblico a Black Lives Matter



Nota: Le categorie di intervistati includono tutti gli adulti nel riquadro in alto; bianchi, neri, ispanici e asiatici nel riquadro di mezzo; solo gli adulti bianchi nel riquadro in basso, divisi in elettori democratici o tendenzialmente democratici ed elettori repubblicani o tendenzialmente repubblicani. Fonte: Deja Thomas e Juliana Menasce Horowitz, "Support for Black Lives Matter has decreased since June but remains strong among Black Americans", in *Fact Tank*, 16 settembre 2020, <https://www.pewresearch.org/?p=375345>.

Figura 9 | L'effetto della riconferma di Trump sull'ordine pubblico



Nota: Le categorie includono coloro che hanno risposto che la situazione di ordine pubblico migliorerà (*get better*), resterà invariata (*stay the same*), peggiorerà (*get worse*), oltre a quelli che non sanno dare una risposta (*don't know*).

Fonte: YouGov, *Do you think the violence happening at protests will get better, get worse or will it stay the same if Donald Trump is reelected President in 2020?*, 2 settembre 2020, <https://today.yougov.com/topics/politics/survey-results/daily/2020/09/02/cacb4/2>.

Come accennato sopra, la gestione della pandemia e la scelta di puntare sul messaggio *law and order* in materia di divisioni razziali sono un'eloquente testimonianza della strategia di Trump di mobilitazione dell'elettorato conservatore. Un'altra questione su cui Trump ha deliberatamente privilegiato la sua base elettorale è la nomina di un giudice alla Corte suprema, il vertice del potere giudiziario degli Stati Uniti. Essa è non solo l'ultima autorità in materia di costituzionalità delle norme, sia federali sia statali, ma in alcuni casi funziona anche in modo non dissimile da una corte di cassazione (è cioè il tribunale di ultima istanza). Per quanto riguarda il valore della giurisprudenza della Corte suprema, vale la pena ricordare che il principio dello *stare decisis* – che crea una gerarchia di fatto nelle giurisdizioni di *common law* – fa discendere a cascata la decisione della Corte suprema su tutte le altre giurisdizioni inferiori e, così, pone il sigillo del giudicato costituzionale sulle questioni di diritto. I casi in cui la Corte suprema è chiamata a decider su temi politicamente sensibili sono numerosi e riguardano questioni di enorme importanza per l'elettorato degli Usa. Il fatto che i giudici supremi servano a vita aumenta considerevolmente la loro autorità. Determinare la composizione della Corte, i cui nove membri sono nominati dal presidente e approvati dal Senato, è pertanto una delle massime priorità dei partiti (Tabella 5).

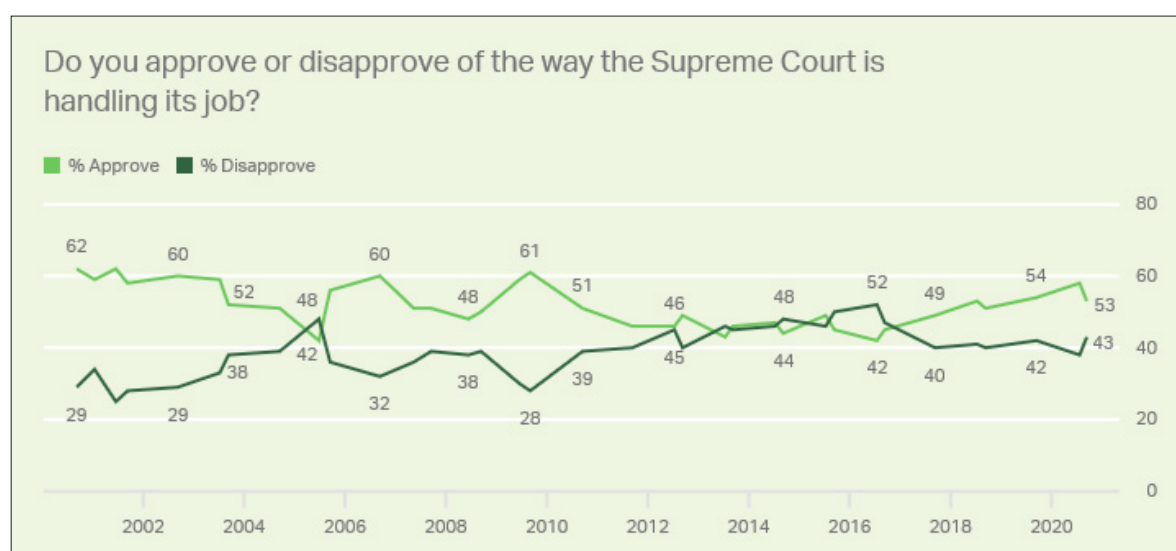
Oggi la Corte suprema comprende cinque membri di area conservatrice e tre di area progressista. Il nono posto è stato reso vacante dalla morte di Ruth Bader Ginsburg, di area liberal, lo scorso settembre. Trump, che ha già nominato due giudici supremi (più numerosi altri per le corti federali minori), ha immediatamente selezionato una candidata conservatrice per il posto lasciato vacante da Ginsburg, Amy Coney Barrett. I Repubblicani in Senato hanno promesso di approvare la nomina prima delle elezioni, suscitando le proteste dei Democratici. Mentre nulla vieta al presidente e al Senato di nominare e approvare un giudice supremo durante

il loro mandato naturale, nel 2016 i Repubblicani in Senato avevano bloccato lo scrutinio di un giudice supremo nominato da Obama con l'argomento che non sarebbe stato opportuno procedere in un anno elettorale. Il fatto che Obama avesse fatto la sua nomina nove mesi e Trump solamente poco più di un mese prima dell'elezione rende il contrasto tra l'atteggiamento dei Repubblicani nel 2016 e nel 2020 ancora più stridente. Allo stato attuale, la fiducia del pubblico in questo massimo organo dello stato non sembra aver risentito significativamente del clima di acuta polarizzazione della politica americana (Figura 10).

Tabella 5 | Composizione attuale della Corte suprema degli Stati Uniti

Giudice	Età	Data di incarico	Nomina presidenziale	Area politica di riferimento
John G. Roberts, presidente	65	29 settembre 2005	George W. Bush	Conservatrice
Clarence Thomas	72	23 ottobre 1991	George H.W. Bush	Conservatrice
Stephen Breyer	82	3 agosto 1994	Bill Clinton	Progressista
Samuel Alito	70	31 gennaio 2006	George W. Bush	Conservatrice
Sonia Sotomayor	66	8 agosto 2009	Barack Obama	Progressista
Elena Kagan	60	7 agosto 2010	Barack Obama	Progressista
Neil Gorsuch	53	7 aprile 2017	Donald Trump	Conservatrice
Brett Kavanaugh	55	6 ottobre 2018	Donald Trump	Conservatrice
vacante				

Figura 10 | Fiducia pubblica nella Corte suprema



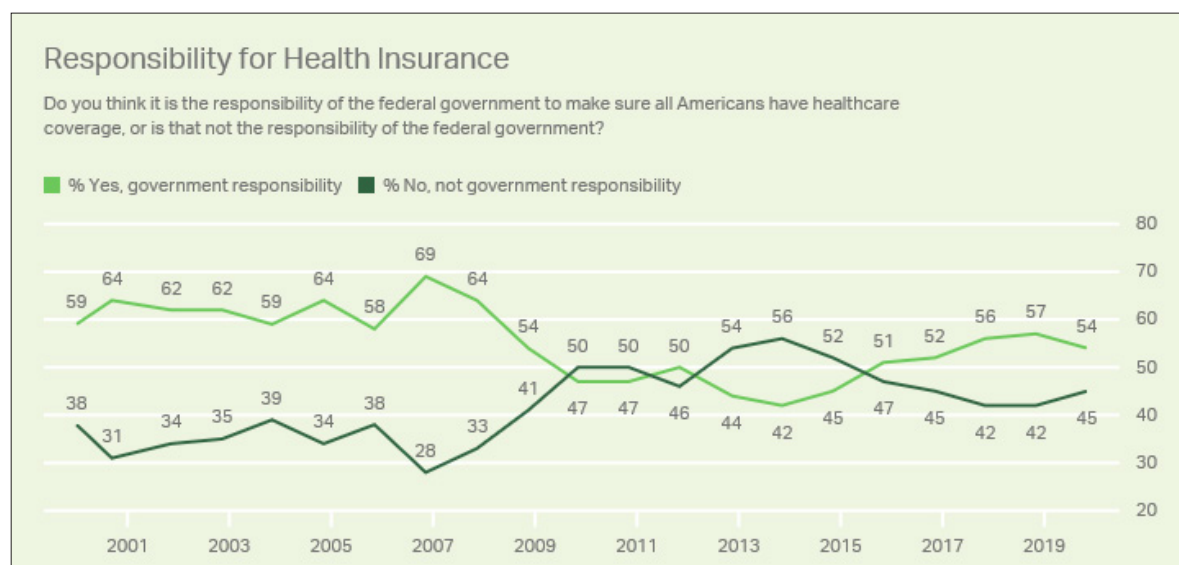
Nota. La domanda rivolta agli intervistati è la seguente: "Lei approva o disapprova il modo in cui la Corte suprema sta facendo il suo lavoro?"

Fonte: Gallup, *Supreme Court*, <https://news.gallup.com/poll/4732/supreme-court.aspx>.

Il timore dei Democratici è che una Corte suprema con una maggioranza conservatrice di 6-3 potrebbe rovesciare sentenze emesse dalla Corte in passato (anche durante il periodo di maggioranza conservatrice) riguardo a questioni

centrali come l'assistenza sanitaria e il diritto all'aborto, nonostante in generale l'opinione pubblica sembri favorire entrambi (Figure 11 e 12).

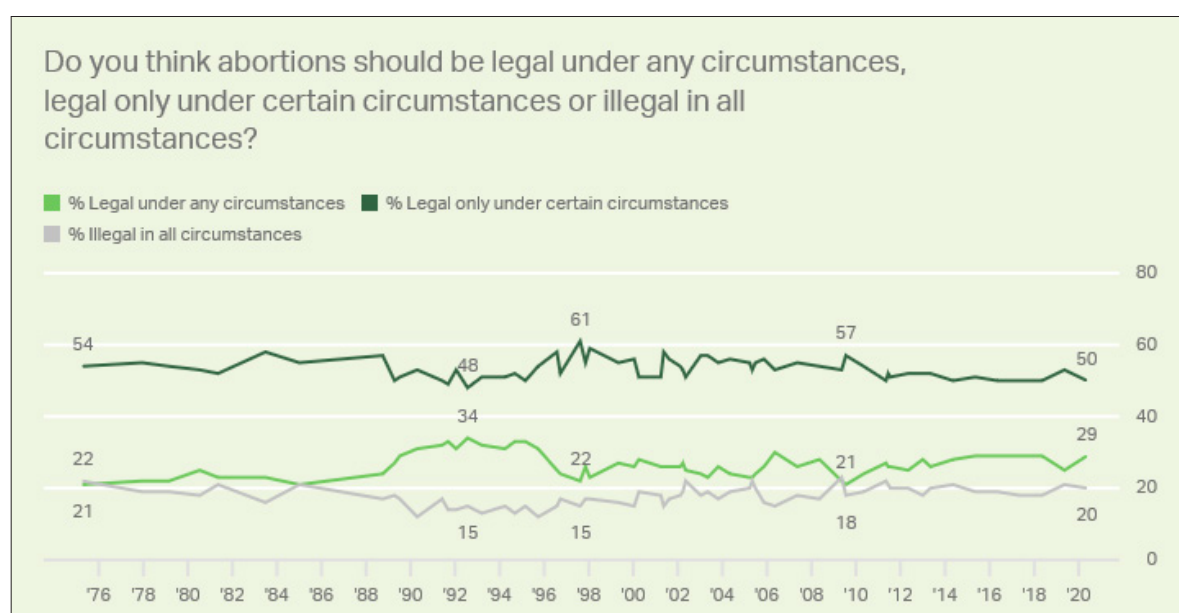
Figura 11 | L'opinione pubblica sull'assistenza sanitaria



Nota: La domanda rivolta agli intervistati è la seguente: "Lei ritiene debba essere responsabilità del governo federale assicurarsi che tutti i cittadini americani abbiano una copertura assicurativa sanitaria, o pensa che non sia di responsabilità del governo federale?"

Fonte: Gallup, *Healthcare System*, <https://news.gallup.com/poll/4708/healthcare-system.aspx>.

Figura 12 | L'opinione pubblica sul diritto all'aborto

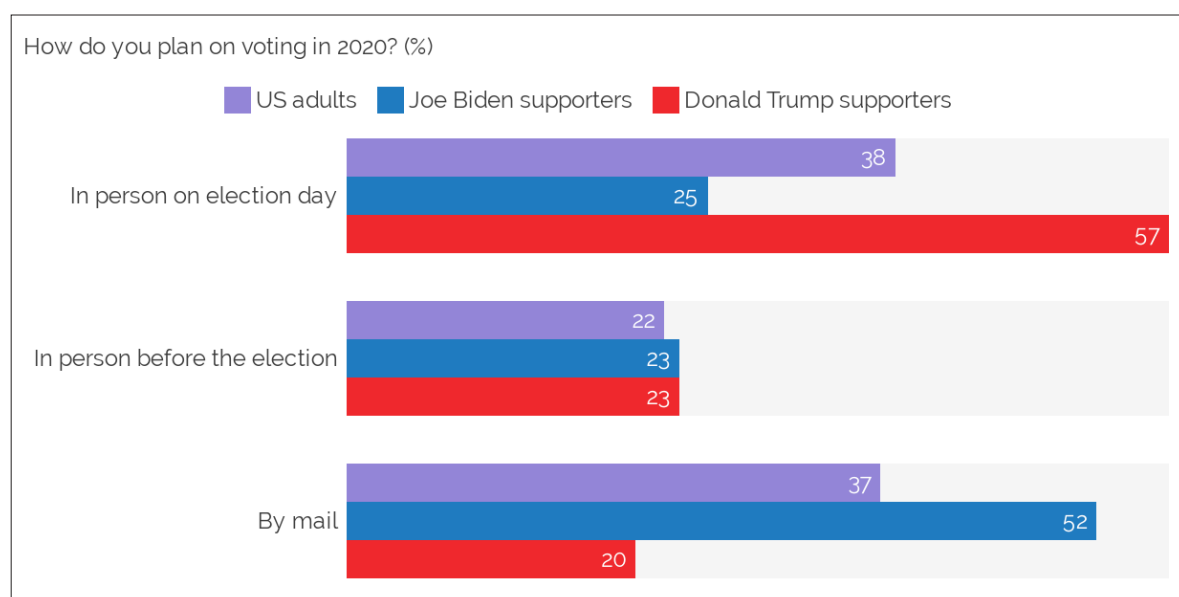


Nota: La domanda rivolta agli intervistati è la seguente: "Lei ritiene che l'aborto debba essere legale in ogni circostanza, limitatamente a determinate circostanze, o che debba essere illegale in tutte le circostanze?"

Fonte: Gallup, *Abortion*, <https://news.gallup.com/poll/1576/abortion.aspx>.

Un'ultima, ma certamente non meno fondamentale, questione che sta animando la campagna riguarda il voto per posta. Come ricordato nella Sezione 1, il voto per posta è una pratica ben consolidata negli Stati Uniti, che quest'anno è destinata a crescere a causa della pandemia. Si tratta pertanto di una pratica comunemente accettata. Eppure il presidente Trump ha ripetutamente e pubblicamente affermato (anche durante il primo dibattito con Biden) che il voto per posta sarebbe soggetto a frodi di massa, nonostante vi siano prove del contrario (lo stesso Trump ha votato per posta nelle elezioni di metà mandato del 2018)¹⁰. Stando ai critici, il presidente starebbe tentando di delegittimare preventivamente l'esito del voto di novembre qualora Biden dovesse prevalere grazie ai voti espressi via posta. Infatti, i sondaggi indicano chiaramente che la maggior parte di coloro che intendono ricorrere a questa pratica sostiene il candidato democratico (Figura 13). Se i margini tra Biden e Trump fossero sottili si potrebbe verificare l'effetto del cosiddetto miraggio rosso (dove "rosso" sta per il colore dei Repubblicani), in base alla quale Trump potrebbe risultare in vantaggio il 3 novembre negli stati chiave per poi vedere questo vantaggio erodersi man mano che vengono contati i voti per posta¹¹.

Figura 13 | Intenzioni di voto, distinte tra voto di persona e per posta



Nota: La domanda rivolta agli intervistati è la seguente: "Come intende votare quest'anno, di persona il giorno dell'elezione, di persona prima dell'elezione o per posta?"

Fonte: YouGov, *How many people are mailing their vote?*, 28 agosto 2020, <https://today.yougov.com/topics/politics/articles-reports/2020/08/28/how-many-people-are-mailing-their-vote>.

¹⁰ Uno studio sulle frodi accertate nel periodo 2000-2012 ha rilevato un'incidenza statisticamente insignificante delle frodi per posta (491 casi in tutto su un totale di miliardi): cfr. Robert Farley, "Trump's Latest Voter Fraud Misinformation", in *FactCheck*, 10 aprile 2020, <https://www.factcheck.org/?p=176106>; Nicholas Riccardi, "AP Fact Check: Trump's Big Distortions on Mail-in Voting", in *AP News*, 17 settembre 2020, <https://apnews.com/article/8c5db90960815f91f39fe115579570b4>.

¹¹ Marshall Cohen, "Deciphering the 'red mirage,' the 'blue shift,' and the uncertainty surrounding election results this November", in *CNN*, 1 settembre 2020, <https://edition.cnn.com/2020/09/01/politics/2020-election-count-red-mirage-blue-shift/index.html>.

Denunciando il voto per posta e esplicitamente rifiutandosi di impegnarsi per un trasferimento pacifico del potere qualora fosse sconfitto, Trump ha così messo in discussione l'integrità stessa del processo elettorale. Tuttavia, il Senato Usa ha approvato all'unanimità una risoluzione che riafferma "il suo impegno per il trasferimento ordinato e pacifico del potere richiesto dalla Costituzione degli Stati Uniti".

aggiornato 14 ottobre 2020

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e governance globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medioriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*Affarinternazionali*), tre collane di libri (*Global Politics and Security*, *Quaderni IAI* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via dei Montecatini, 17 - I-00186 Rome, Italy

T +39 06 3224360

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi IAI PAPERS

Direttore: Riccardo Alcaro (r.alcaro@iai.it)

- 20 | 27 Riccardo Alcaro, *Le elezioni negli Stati Uniti*
- 20 | 26 Saeed Khatibzadeh, *HOPE for a New Regional Security Architecture: Toward a Hormuz Community*
- 20 | 25 Sinan Ekim and Nicola Bilotta, *Italian-Turkish Economic Relations: An Overview*
- 20 | 24 Josep Borrell, *The Sinatra Doctrine. How the EU Should Deal with the US-China Competition*
- 20 | 23 Jin Liangxiang, *China and Middle East Security Issues: Challenges, Perceptions and Positions*
- 20 | 22 Pasquale Ferrara, *Piazze mediterranee e relazioni internazionali*
- 20 | 21 Jean-Pierre Darnis, *Una visione strategica delle relazioni franco-italiane: per un trattato bilaterale?*
- 20 | 20 Gabriele Abbondanza, *Italian Peacekeeping Missions: Vast, Praised and Underused*
- 20 | 19 Nicola Bilotta and Alissa Siara, *Could a Bridge between the EU and Latin America Boost Innovation "Sovereignty" in a Multipolar World?*
- 20 | 18 Margherita Bianchi, *Prospects for Energy Transition in the Mediterranean after COVID-19*